

**Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-01387**

Atto n. 3-01387

Pubblicato il 5 novembre 2014, nella seduta n. 346

**AMATI** , **CIRINNA'** , **GRANAIOLO** , **MATTESINI** , **VALENTINI** - Al Ministro dello sviluppo economico. -

Premesso che:

in data 2 novembre 2014, alle 21.45, nell'ambito della trasmissione "Report" di Rai3 è andata in onda una inchiesta di Sabrina Giannini che documenta la spiumatura di oche vive per la produzione di piumaggio da imbottitura, realizzata da allevatori in Ungheria che rifornirebbero noti marchi italiani;

la spiumatura di volatili vivi è una pratica crudele, che causa dolore e altre forme di sofferenza agli animali, quali sanguinamento e danni alla pelle, cambiamenti di postura, nonché ossa rotte o lussate;

il punto 19 dell'allegato al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 146, recante "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti", stabilisce che "a partire dal 1° gennaio 2004 è vietato l'uso dell'alimentazione forzata per anatre ed oche e la spiumatura di volatili vivi";

l'articolo 6 dispone, inoltre, che: "Ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 con decreti del Ministro della sanità, e per quanto di competenza, di concerto con i Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, possono essere adottate norme tecniche relative alla protezione degli animali negli allevamenti di maggiore tutela di quelle previste dal presente decreto, nel rispetto delle norme generali del Trattato e informandone la Commissione europea, nonché specifiche prescrizioni zoosanitarie e di benessere nell'importazione degli animali";

l'articolo 23, paragrafo 3, della raccomandazione del 1999 dello Standing committee della Convenzione europea sulla protezione degli animali da allevamento stabilisce che le piume non debbano essere raccolte attraverso la spiumatura di volatili vivi;

la European food safety authority (EFSA), su richiesta della Commissione europea, ha elaborato un rapporto sul benessere delle oche utilizzate per la produzione di piumaggio da imbottitura, cui ha lavorato un gruppo di esperti in collaborazione con l'Animal health and welfare (AHAW) panel;

le conclusioni del rapporto, pubblicato nel 2010, segnalano che le tecniche utilizzate per la spiumatura di volatili vivi sono in contrasto con l'articolo 3 della direttiva 98/58/CE, il quale dispone che "Gli Stati membri provvedono affinché i proprietari o i custodi adottino le misure adeguate per garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili";

considerato che:

la spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi;

secondo i dati di una rilevazione condotta dalla UE, il 64 per cento dei cittadini dell'Unione europea considera il benessere degli animali un aspetto importante per le scelte di consumo;

l'utilizzo da parte di imprese italiane di piume ottenute attraverso la spiumatura di volatili vivi, non solo costituisce un abuso che favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto, come dimostrano le campagne, le petizioni e i boicottaggi immediatamente lanciati sui principali *social network* da cittadini e associazioni per la protezione e la tutela del benessere degli animali;

diverse imprese e associazioni di produttori, come l'Associazione europea dei produttori di imbottiti in piuma, hanno da tempo adottato *standard* per la tutela del benessere degli animali da allevamento, impegnandosi ad osservare rigorose regole di controllo della propria filiera produttiva per garantire l'utilizzo esclusivo di piume derivante da allevamenti alimentari, dove la spiumatura avviene dopo la macellazione, nonché di piume perse dai volatili durante il periodo di muta;

tale scelta contribuisce a garantire la tracciabilità dei materiali utilizzati per la produzione e si applica a tutte le merci provenienti da Stati membri dell'Unione europea e dai Paesi terzi;

il benessere degli animali da allevamento è oggetto di una stratificazione normativa in Italia e in ambito UE, che negli ultimi anni ha significativamente rafforzato le regole per garantire che gli animali non subiscano maltrattamenti, inserendo divieti che riguardano pratiche ritenute unanimemente barbare, crudeli e superate;

rilevato inoltre che:

le imprese hanno un controllo diretto sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali osservati durante tutta la filiera produttiva;

l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

le imprese non devono sottovalutare che, essendo importante per i consumatori, la tutela del benessere degli animali non può essere considerata un costo, ma una potenziale opportunità di mercato per produttori e dettaglianti;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che la normativa nazionale, non solo relativa al benessere animale, venga rispettata,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di favorire la tracciabilità di tutta la filiera produttiva;

quali misure urgenti intenda altresì intraprendere al fine di prevenire casi, come quello esposto, in cui le scelte delle imprese violano la sostanza dei divieti in materia;

se non ritenga opportuno elaborare delle linee guida per un sistema di etichettatura relativa agli *standard* di benessere animale osservati;

se non ritenga altresì, anche alla luce delle potenziali ripercussioni negative sui settori coinvolti da danni di immagine, di intraprendere le opportune iniziative volte ad incentivare l'uso volontario di indicazioni sugli *standard* di benessere animale osservati nelle filiere produttive, nonché a sensibilizzare le imprese italiane sulla necessità di osservare la dovuta diligenza durante tutte le fasi di produzione.